

PERCHÉ TEMONO LA MATERNITÀ SURROGATA

In molti Paesi "l'utero in affitto" è legale. L'Italia lo ha vietato con la legge 40. E ora Binetti, Giovanardi e Adinolfi chiedono che il ddl Cirinnà ribadisca il divieto

di Simona Maggiorelli

In Inghilterra, dove è nata la prima bambina in provetta nel 1978, è possibile ricorrere alla maternità surrogata, pratica accettata e regolamentata per evitare abusi

La Chiesa "pontifica" sulla vita umana, pretendendo che la dottrina definisca l'antropologia. Decide che un agglomerato di poche cellule è "persona" in virtù di un dogma. E i parlamentari cattolici arrivano a sostenere che le Camere debbano legiferare sulla spinta di un'ideologia e non tenendo conto delle nuove scoperte, dell'evidenza scientifica e della conoscenza. Così Giovanardi, Binetti e Adinolfi ora pretendono che il ddl Cirinnà sulle unioni civili in discussione al Senato accolga una clausola che vieti l'utero in affitto. Divieto, peraltro, già di fatto, contenuto nell'articolo 12 comma 6 della legge 40. Quando questa norma misogina e antiscientifica sulla fecondazione assistita fu varata nel 2004, una cordata trasversale di parlamentari cattolici ottenne che all'articolo 1 tutelasse l'embrione come se fosse persona. In maniera del tutto contraria a principi scientifici e di ricerca, e confondendo così due realtà diverse, è il caso di dirlo, per natura: quella del bambino con quella del feto. Come ha riconosciuto anche la sentenza della Corte di Strasburgo del 28 agosto 2012 censurando l'Italia perché, appunto, con la legge 40 negava la procreazione assistita e l'accesso alla diagnosi pre-impianto degli embrioni. Quanto alla maternità surrogata, la letteratura scientifica non oppone obiezioni e, a ben vedere, neppure ce ne sarebbero dal punto di vista "etico" se

fosse frutto di una libera scelta. Come spiega anche il professor Pasquale Bilotta, direttore scientifico dell'istituto Alma Res: «Questo divieto è un'assurdità. Paradossalmente una donna che ha l'utero ma non le ovaie può usufruire di una donazione e avere una gravidanza. Chi invece ha le ovaie ma non l'utero, e potrebbe concepire un figlio geneticamente correlato con l'aiuto dell'utero di un'altra donna, non può averlo. Dietro ovviamente c'è un'idea, va detto purtroppo, religiosa della vita e delle libertà personali. E invece c'è tutta una normativa della legge civile che andrebbe rivista, per cui mi batto da anni perché è assurdo vietare la maternità surrogata, soprattutto come gesto baliatico. Evitando qualsiasi episodio di mercimonio, ma se tutto avviene all'interno di una situazione consensuale o amicale perché non consentirlo?». Ma il figlio è di chi lo cresce o di chi lo fa "materialmente"? «Il figlio è di chi lo cresce, su questo non c'è dubbio. Leggevo proprio l'altro giorno che il solito Quagliariello (Ncd) diceva ai suoi compagni di governo "possiamo trattare su tutto ma non sulla maternità surrogata. Vietiamola". Lo fanno nel nome di quello che loro ritengono sia la famiglia "naturale". Purtroppo anche la legge 40 è il risultato di un patto con la Chiesa cattolica, che conferma di avere l'enorme problema di svincolare la sessualità da finalità procreative. Persino papa Francesco, ritenuto tanto illuminato, non ha cambiato posizione». Ma in aree povere del mondo

Pasquale Bilotta (Alma Res): «Assurdo vietare la maternità surrogata se tutto avviene all'interno di una situazione consensuale. Il figlio è di chi lo cresce, su questo non c'è dubbio»

accade che la maternità surrogata diventi non di rado uno strumento di sfruttamento. Proprio per impedire questo tipo di racket, il governo del Nepal la settimana scorsa ha introdotto restrizioni legislative. In precedenza lo aveva fatto la Thailandia. Non sulla base di un credo religioso, come vorrebbe il giornale cattolico *L'Avvenire*, ma per evitare l'abuso.

E nel resto del mondo? In molti Paesi la maternità surrogata è accettata ed è legale. Per esempio in Inghilterra, dove nel 1978 è nata la prima bambina in provetta, il ricorso a questa pratica è consentito ma strettamente regolamentato. La California è lo Stato dove si registra la più ampia apertura, al pari dell'India, Paese in cui la *commercial surrogacy* è praticata dal 2002 in una rete di cliniche specializzate.

Quanto all'Italia, come ricordavamo la legge 40 vieta in particolare la commercializzazione dell'utero in affitto. «Nel 2000 il Tribunale di Roma ha autorizzato un utero surrogato perché applicato su base solidale senza commercializzazione del corpo o di parti di esso, nel pieno rispetto delle norme in vigore nel nostro Paese e delle norme comunitarie», ricorda però l'avvocato Filomena Gallo. «Oggi», aggiunge, «molte coppie si recano all'estero per avere un figlio, e nell'agosto 2011 il ministero degli Esteri ha diffuso un documento per le ambasciate italiane in cui forniva indicazioni precise sul comportamento che il funzionario consolare debba tenere

in caso di sospetta maternità surrogata». Il documento dice che se l'atto di nascita è formalmente valido, il funzionario lo deve accettare e inoltrare al Comune competente informandolo, insieme alla Procura, delle particolari circostanze della nascita. «È prassi che il funzionario consolare accetti gli atti già perfezionati e li inoltri al Comune per la trascrizione. Solo dopo, eventualmente, si darà inizio a un accertamento dei fatti in sede penale, con riferimento al reato di alterazione di Stato. Ma - sottolinea Gallo - i controlli nei momenti delle trascrizioni degli atti di nascita, se pur leciti, non possono tradursi in una intromissione nella vita delle coppie fino alla sottrazione del minore, che potrebbe subire danni in una delle fasi più importanti della vita».

Un tipo di intromissione che si è verificata più volte. Nel 2014, per esempio, la Corte di Cassazione ha condannato il fenomeno della maternità surrogata dichiarando adottabile un bambino nato in Ucraina da una madre surrogata, con la conseguente perdita della responsabilità genitoriale da parte della coppia italiana. Nel caso Paradiso e Campanelli, invece, l'Italia è stata condannata dalla Corte di Strasburgo per aver sottratto alla "coppia committente" un bambino nato da una madre surrogata in Russia, a causa dell'inesistenza di un legame biologico con i coniugi, e quindi per aver violato l'articolo 8 della Carta europea dei diritti dell'uomo - che recita che «non può esservi ingerenza di una autorità pubblica nell'esercizio del diritto al rispetto della propria vita privata e familiare». In quel caso la Corte ha riconosciuto l'esistenza di una famiglia di fatto formata dalla coppia e dal bambino.

L'avvocato Ida Parisi, che riporta questi e altri casi in uno studio realizzato per conto dell'associazione Coscioni, assicura che nel frattempo la Conferenza di diritto internazionale privato dell'Aja ha avviato una ricerca sugli sviluppi comparati della disciplina della maternità surrogata, nell'ambito del diritto interno e del diritto internazionale privato. «È partita nel 2010 ed è in corso ancora oggi. Questo lavoro ha come obiettivo l'ideazione di una

normativa internazionale, comune a tutti gli Stati, che metta al centro la tutela del minore e che funzioni da punto di riferimento in caso di contrasti normativi». 

